
Nord Kivu. Don Piumatti: “Sono qui per condividere gioie e paure”

“Mi trovo a Kimbulu, nel Nord Kivu: sono arrivato qui da alcune settimane. La situazione nella provincia è super bollente ma nonostante tutto si vive. Il mio desiderio era quello di tornare in Congo per condividere ogni cosa con questa comunità che amo. Anche la paura”. A parlare al telefono da uno dei villaggi del massacrato Est della Repubblica Democratica del Congo, è don **Giovanni Piumatti**, fidei donum di 86 anni, per una vita missionario nel Kivu. Il cessate-il-fuoco faticosamente raggiunto tra milizie armate ed esercito regolare regge da due settimane ma è destinato a finire. **La storia di Soki.** Kimbulu, in ogni caso è un villaggio relativamente tranquillo, situato tra Butembo e Lubero, dove è presente l'esercito congolese. “In questi giorni è venuta a stare da noi per una settimana Soki, una mamma con tre bambini che vive e lavora come dentista a Kirumba, caduto nelle mani dell'M23. La ospitiamo perché aveva bisogno di riposo”. Per arrivare nel villaggio, Soki, che lavora con le suore della Compagnia di Maria, ha dovuto attraversare diverse barriere e numerosi controlli armati: passare da un villaggio occupato ad uno libero non è immediato. Essere invasi dall'M23, affiliato al Ruanda, spiega don Giovanni, non significa necessariamente soccombere, tuttavia la convivenza è difficile e crea disagio e paura. “Quando i ribelli entrano nei villaggi in un primo momento combattono contro l'esercito ma poi si insediano cercando il consenso. È tutta una questione di equilibri interni”. **Tregua possibile.** Contro ogni aspettativa, nel Kivu la tregua sembra funzionare: “A differenza di altre zone di guerra, come Gaza, qui è stato più semplice imporre un cessate-il-fuoco”, dice il missionario. “C'erano ben quattro forze in disaccordo ma sono riuscite a realizzare una tregua: segno che se si vuole si può fare”. **Atrocità disumane.** Tuttavia una tregua di due settimane “non è sufficiente e anche durante questo periodo si sono verificate violenze, soprattutto nel territorio di Masisi, attorno a Goma”, ha spiegato Abdoulaye Barry, a capo dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i rifugiati del Kivu. Le atrocità compiute dall'Adf e dall'M23 sono disumane e il popolo congolese resta ampiamente a rischio, sfollato e minacciato di continuo. I guerriglieri uccidono per accaparrarsi pezzi di territorio e anche per rubare il raccolto agli agricoltori. **I ritmi della gente.** “Sono molto contento di essere presente in questo luogo proprio adesso, perché non bastava la mia solidarietà da lontano, era necessaria la presenza, una concreta vicinanza”, dice don Piumatti. E aggiunge: “Se si scappa da soli o si scappa con un amico, con un fratello, la cosa cambia di molto”. Da quando è arrivato a Kimbuklu il missionario ha contribuito alla ricostruzione di un ponte che era crollato e a ripristinare la cisterna d'acqua: “Mi sveglio la mattina e vivo con loro la giornata, ai ritmi della gente, tutto assieme a loro. Guardo come si comportano, imparo da loro: sanno vivere e gioire persino in una situazione di guerra e di pericolo come questa”.

(*) redazione *Popoli e Missione*

(Tutte le foto pubblicate sono scattate nel villaggio di Kimbulu da don Piumatti)

Ilaria De Bonis (*)